

Giornale fondato da Antonio Gramsci

Editoriale

Questa rabbia che sale dal Paese

MARIO TRONTI

Lavoratori in piazza. Un mito, un rito, di questa Italia sempre in crisi, sempre sull'orlo di un baratro. Un passo indietro da questo precipizio, ci chiede il nostro benemerito presidente del Consiglio. E lo chiede, come al solito, a noi, che abbiamo mille altre ragioni per protestare, oltre quelle depositate nel decreto d'estate. Ne avevamo prima di queste misure draconiane che vogliono rastrellare i risparmi di tutti senza tagliare le spese dei pochi: i servizi che non funzionano, i trasporti che non camminano, le città dove non si può più vivere, il lavoro che si perde oltre a quello che non si trova.

Adesso arriva la manovra finanziaria di un governo piccolo che si è messo in testa di usare la maniera forte. Non andrà lontano questo quadripartito resuscitato, che il 5 aprile solennemente era stato dichiarato morto. Ma intanto toglie soldi dalle tasche a quelli, e solo a quelli, che sicuramente non sono responsabili dello sfascio. Non è vero che le misure sono eque, perché chi ha poco darà di meno. E chi ha poco che sente di più la pesantezza del colpo. Chi ha molto non se ne accorge neppure. Ritorna questa volontà simbolica di far pagare le gambe ai lavoratori, che è l'unica cosa che sanno fare questi governi e queste classi dirigenti. Il taglio del punto di scala mobile non era cosa molto diversa dal prendersela con la casa che a fatica si è pagata. Con i risparmi che quotidianamente sono stati messi da parte, con le pensioni che sono il miraggio di una vita e con l'abbattimento dello Stato sociale, perseguito con sicuro intento di classe.

Solo dal basso del paese sale il malcontento, questa volta più che il ruggine, la rabbia per ingiustizie che si sentono subito. E' una rabbia con parole semplici e chiare, senza tanti giri di argomentazioni tecniche, con cui questo governo di falsi specialisti ama già circondarsi. Francamente, in una politica di opposizione oggi, si sente la nostalgia di una sana demagogia popolare, che esprima un senso comune di massa, raccoglie la protesta, la esprime facendosi carico di proposte alternative, e così facendo mobilita energie, forza le situazioni, spezza gli equilibri. La battaglia parlamentare, sui decreti, sulle deleghe, o acquista questo respiro e si ricollega alla sfida di lotte sociali organizzate, o si ridurrà ad un condizionamento tutto difensivo della manovra governativa, perdente alla fine per quei cinque o dieci voti che tengono in piedi una coalizione di carta.

Ma che cos'altro deve accadere per portarci a questa linea di condotta? Le indagini sul malaffare politico raggiungono i livelli decisivi, quelli che contano. Altro che pesci piccoli, funzionari con il complesso del bene del partito e amministratori con qualche milione nelle mutande! Da quanti anni dicevamo Ligresti quando pensavamo a Milano? Ed eccolo qua Ligresti, puntuale all'appuntamento di questi giudici-coraggio. E' lì la radice della malaffare: in questi poteri forti, che nell'ultimo decennio, quello della modernizzazione craxiana e della rinviata neoderoga, hanno fatto il bello e il cattivo tempo. Talmente forti da piegare a sé le istituzioni, e gli uomini delle istituzioni, dove erano più esposti, più a contatto di gomito, ovvero di interesse, e cioè a livello locale. E l'opposizione non ha morso ai polpacchi queste figure «emergenti»: perché non basta denunciare il malaffare, se non si scatenano lotte, se non si produce conflitto, se non si mobilita opinione, sul fare magari in piazza, non solo sul chiacchiere in televisione. E c'è ancora chi ha il coraggio di entrare in una giunta regionale con esponenti riverniciati di un sistema che non è più sufficiente chiamare bipotere, perché è di potere corrotto!

Spetta ai sindacati fare, come in questa giornata, al meglio, la propria parte, o come si diceva una volta, il proprio mestiere, di espressione e organizzazione collettiva degli interessi dei lavoratori. E forse andrebbe detto un basta! ai vani Abete, perché almeno aggiornino la loro analisi sociale, visto che sono rimasti solo loro a credere ancora alla centralità del salario operaio nei costi della produzione moderna. Questo sistema di potere corrotto non c'entra proprio niente?

E spetta alle forze politiche di opposizione il rimboccarsi le maniche nel lavoro di ricostruzione di un'unità di iniziative, di azioni, di pressione, di proposta, per mettere in campo una forza di alternativa. E non si caverà gran che da questi patti tra stati maggiori, di riformisti intelligenti e di referendari onesti, se non ricominciano a camminare gli eserciti della gente che lavora, delle persone concrete, donne e uomini, che scandiscono la loro giornata sull'orario di lavoro. Come in quei poteri forti si annida la pianta del malaffare, così in questi poteri oggi deboli sta nascosta la speranza di un riscatto per il bene di tutti. A condizione che riusciamo, con l'azione politica, a convincere molti che così stanno le cose.

Venerdì nero per il re del mattone: in Borsa sono crollate le azioni di tutte le sue società. Il ministro della Giustizia non parla di complotto e dice: «Sta arrivando l'89 italiano»

«Ho pagato un miliardo»

Ligresti ammette una supermazzetta Martelli anti-Craxi: «Tangenti ripugnanti»

Ligresti ha parlato: «Ho pagato una tangente di oltre un miliardo». Il re del mattone, arrestato per corruzione, ha detto ai giudici di aver consegnato il denaro a Mario Lodigiani. A Roma, il ministro Martelli definisce «ripugnante» il sistema delle tangenti e lo fa in polemica con l'Avanti e indirettamente con Craxi. «Ma ora - ha aggiunto - il vento dell'89 sta soffiando anche in Italia».

M. BRANDO M. CIARNELLI S. RIPAMONTI

Il «re del mattone», Salvatore Ligresti, non ha indugiato neppure un attimo a confessare: «Sì, ho pagato tangenti per gli appalti della linea tre della Metropolitana. Sono stato costretto a versare oltre un miliardo». A chi ha dato il denaro? «A Mario Lodigiani, presidente della omonima società». Per il noto finanziere milanese è stato un venerdì nero: in Borsa, mentre lui raccontava il suo coinvolgimento negli affari di Tangentopoli, sono crollate le azioni di tutte le sue

società. E sulla questione morale è tornato ieri anche il ministro Martelli. Ha esplicitamente preso le distanze dai commenti dell'Avanti, ha citato Brandi quasi a volerlo contrapporre a Craxi e ha detto: «Trovo ripugnante e insopportabile il sistema delle tangenti». Ed ha aggiunto: «Questo sistema politico è sopravvissuto a se stesso come accade nei casi di accanimento terapeutico. Ma ora il vento dell'89 sta soffiando anche in Italia».



Salvatore Ligresti

INO ISELLI MICHELE URBANO A PAGINA 3

Appalti truccati Manette all'ex giunta di Reggio Calabria

DAL NOSTRO INVIATO
ALDO VARANO

REGGIO CALABRIA. Retata eccellente a Reggio Calabria: undici consiglieri arrestati e un avviso di garanzia. Fanno tutti parte della giunta Dc, Psi e Pri che ha governato il capoluogo calabro fino allo scorso 4 luglio. L'unico avviso di garanzia è stato emesso nei confronti di un assessore repubblicano. Gli arrestati sono invece appartenenti a Dc e Psi. L'accusa per loro è di aver spezzettato un appalto per gestirlo senza gare e controlli: 97 milioni che si sarebbero spartiti. Il Pds aveva

chiesto ripetutamente lo scioglimento del consiglio per inquinamento mafioso. Ora l'intervento dei giudici. Il senatore del Pds, Gerardo Chiaromonte, ex presidente della commissione Antimafia, ha definito «gravissime» le notizie provenienti dalla Calabria. Secondo Chiaromonte «questo fatto dimostra che la commissione Antimafia aveva denunciato da tempo: che la provincia di Reggio Calabria è fra le più esposte al fenomeno mafioso».

A PAGINA 4

Diktat della troika finanziaria, ma la guerra dei tassi brucerà altri 11 mila miliardi Oggi la manifestazione contro la stangata I tre ministri: o la manovra o ci dimettiamo

Il rincaro-bis del costo del denaro brucerà oltre 10 mila miliardi: la manovra di Amato, insomma, parte già dimezzata. E mentre Pds e sindacati attaccano il governo, i ministri finanziari fanno sapere di essere pronti a dimettersi se il Parlamento stravolgerà il disegno di legge finanziario. Oggi a Roma oltre 10 mila lavoratori si ritroveranno a Caracalla per protestare contro la finanziaria.

ALESSANDRO GALIANI RICCARDO LIGUORI

ROMA. Il governo minaccia di dimettersi se la manovra Amato sarà stravolta dal Parlamento. Lo annuncia la troika economica. Intanto il Pds denuncia: «Il rialzo dei tassi ci costerà 10 mila miliardi. E così già mezza manovra se n'è andata». Benvenuto, che ieri ha spiegato come si esce dal pasticcio degli estimi catastali, azzarda: «Sono 11.500». Il Pds mette sotto ac-

cesa anche la politica tedesca: «L'attacco di Bonn alla lira soffoca la nostra autonomia. Il governo italiano non fa niente». I sindacati, che oggi porteranno a Roma oltre 10 mila persone per protestare contro la manovra, accusano: «Anche in Italia si specula sulla lira», ieri per la nostra divisa un'altra giornata difficile.

ALLE PAGINE 13, 14 e 15

Intervista a Trentin «Amato, sei in tempo Cambia quel decreto»

E. GARDUMI A PAG. 2

Intervista a De Martino «Una sinistra divisa può finire in rovina»

P. CASCELLA A PAG. 6

Napolitano ordina «Deputati, c'è la crisi niente viaggi esteri»

ROMA. Per la Camera, Giorgio Napolitano impone austerità e rinvii più intensi di lavoro. Con decorrenza immediata, sono sospese «per tutto il 1992» le missioni di studio all'estero delle commissioni, salvo le «missioni urgenti» della Esteri e gli «incontri periodici» di quella speciale per le politiche comunitarie con gli analoghi organi del Parlamento Cee. Le missioni all'estero erano costate 4,7 miliardi nel '91. Per quest'anno il preventivo era già stato dimezzato. Ora la decisione farà risparmiare in questo scorcio d'anno, lira più lira meno, un miliardo. Ma lo stop ai viaggi è solo una prima

misura di contenimento delle spese della Camera» (751 miliardi il preventivo '92), annuncia l'ufficio stampa di Montecitorio nel sottolineare che Napolitano «intende dare un segnale al Paese nel momento in cui vengono chiesti sacrifici». Preannuncia l'imminente adozione di altre misure di austerità mirate anche a ridurre i benefici di cui godono i deputati. Ai quali, intanto, si chiede: «Perché un più intenso ritmo di lavoro: dalla settimana entrante scatta una parziale inasprimento delle riunioni d'aula e di commissione, in modo da guadagnare quasi una giornata in più di attività».



Che Tempo Fa

Come è testimoniato dalla sua avvenente mestizia, il ministro Claudio Martelli è un uomo dotato ma sfortunato. Grazie alle sue doti è diventato ministro della Giustizia. Ma per colpa della sua sfortuna lo è diventato da socialista, e proprio nel momento in cui i socialisti costituiscono la spina dorsale (difesa e attacco) della Nazionale Inquisiti. La sua situazione è delle più penose. Perché anche ammettendo che le sue continue inoltre alla magistratura contengano qualche barlume di ragione, il paese intero è portato, come si dice, a fare due più due, e a ritenere che Martelli parli da socialista e non da ministro.

Per questo quando lo vedo in televisione, con quell'aria da bel sinuistico, solidanzoso con la sua evidente pena interiore. Gliela si legge in faccia, a questo ministro psicossomatico, la tremenda delusione di essere, lui così grazioso, contemporaneo dell'onorevole Cracchisi.

MICHELE SERRA

«Comandi solo tu...» Visentini rompe con La Malfa



FABIO INWINKL A PAGINA 5

Clinton: «Votatemi e cambierò l'America»



A PAGINA 9

Havel: «Signori, tolgo il disturbo»



A PAGINA 10

Io l'ho scampata: sono già povero

Sono un uomo fortunatissimo: in famiglia siamo in quattro e guadagniamo più di due milioni di stipendio! A fine mese, pagati luce, acqua, gas, telefono, vitto, affitto, rata del videoregistratore e una pizza al ristorante, riesco a mettere da parte quasi centocinquanta mila lire: un milione ottocentomila l'anno! Si potrebbe addirittura andare in vacanza in agosto se non fosse che a due isolati dalla casa dove abitiamo c'è un grande parco e d'estate ci si sta talmente bene che diventa inutile andare a fare tanti chilometri per trovare quello che qui abbiamo già. Insomma, negli ultimi dieci anni, ho messo da parte diciotto milioni. Quindici in Bot (perché l'anno prossimo devo cambiare la Tipo) e tre sul conto corrente perché non si sa mai: metti che uno sta male e ne ha bisogno subito! E' meglio essere prudenti; non bisogna fare il pazzo più lungo della gamba; siamo sull'orlo di un precipizio. L'ha detto il governo Amato o l'amato governo che dir si vo-

Arriva la stangata estiva. Cosa frullerà mai nella testa di quei soliti povericisti che, ancora una volta, dovranno mettere mano al portafoglio per salvare il Paese dalla catastrofe? Si lamenteranno? Imprecheranno contro l'orsignori? Ma no, cosa andate a pensare. Ecco come risponde Fabio Fazio, autore e conduttore, insieme con Bruno Gambarotta e Patrizio Roversi, del programma televisivo «Porca miseria!».

FABIO FAZIO

gli. I Bot mi sono scaduti il 9 luglio. Me lo ricordo benissimo perché quel giorno il oro all'Usi in coda per prenotare le analisi e non sono potuto andare a rinnovarli. E' edificante trascorrere qualche ora in coda all'Usi: se ne esce fortificati. Si scopre che c'è sempre qualcuno che sta peggio di noi: una signora stava talmente male che è svenuta durante la coda. Sarà il caldo. Non ci sono più i mutuali di una volta! Così i Bot me li hanno accreditati sul conto corrente. Il 9 luglio sul mio conto c'erano 18 milioni: ora bisogna togliere 108 mila lire che corrispon-

dono al 6 per mille che il governo Amato ha chiesto per fare un passo indietro dall'orlo del precipizio su cui ci troviamo. In fondo il 6 per mille su ciò che uno non ha, cioè sui debiti, sarebbe stato molto peggio! Pensa, se avessi rinnovato i Bot in tempo avrei risparmiato 60 mila lire. Vorrà dire che questo mese salteremo la pizza, tanto d'estate, col caldo, fa male. Ma poi cosa sono 60 mila lire? Piuuttosto chissà quei poveretti che sul conto sul libretto hanno magari 180 milioni o un miliardo e 800 milioni o

18 miliardi o 180 miliardi! Quelli sono rovinati, lo sono un uomo fortunatissimo. Guadagno molto meno di 50 milioni l'anno e quindi troverò sempre una casa a equo canone. Piuuttosto quelli che ne guadagnano 51 o 60 o 600 o 6 miliardi o 60 miliardi: e quando la trovano loro una casa a equo canone? Rido all'idea che mio cognato (fa il rappresentante) ha fatto un mutuo ventennale e si è appena comprato la casa. Clelio avevo detto: non fare scelte avventate, siamo sull'orlo di un precipizio. Ora si becca la tassa sulla casa, la patrimoniale: ben gli sta! Ma non deve lamentarsi, lui: pensiamo piuttosto a quelli che di case ne hanno due o tre, a chi ha dei palazzi, dei quartieri. Come faranno? Dovranno aumentare gli affitti: per forza. Mio cognato è sempre stato scemo; poveretta mia sorella che l'ha sposato, è stata sfortunata. Io invece sono un uomo fortunatissimo, sono nato con la carnicia: per la precisione questa qui che porto ancora addosso.

La nota della Chiesa rivelata dal Washington Post Il Vaticano ai vescovi Usa «I gay vanno discriminati»

WASHINGTON. Il Vaticano è favorevole alla discriminazione nei confronti degli omosessuali. In un documento inviato all'episcopato americano e pubblicato ieri dal Washington Post, la Santa Sede, afferma che è diritto del governo «negare privilegi a gay e lesbiche per promuovere i valori della famiglia tradizionale e proteggere la società». «Ci sono aree - è scritto - in cui tener conto dell'orientamento sessuale non è fare ingiusta discriminazione. Ad esempio, nell'assegnamento di bambini in adozione e affidamento, nelle assunzioni di professori, maestri o allenatori sportivi e nel reclutamento militare». Il documento è stato ottenuto dal New Ways Ministry, un gruppo nazionale che lavora con i cattolici gay.

A PAGINA 11

Lunedì 20 luglio
con L'Unità
ESTATE IN GIALLO
EDGAR WALLACE ARTHUR CONAN DOYLE EDGAR ALLAN POE S. S. VAN DINE
Ogni lunedì un libro scelto per voi tra i classici del thrilling
L'Unità + libro L. 2.000